



Dammacco/Balivo

ARLECCHINO NEL FUTURO

ideazione, drammaturgia e regia Mariano Dammacco
con Serena Balivo e Mariachiara Falcone
scene Mariano Dammacco e Gioacchino Gramolini
maschere realizzate da Renzo Sindoca
e Leonardo Gasparri
collaborazione alla drammaturgia Gerardo Guccini
musiche originali Marcello Gori
scene costruite nel
Laboratorio di Scenotecnica di ERT
responsabile del Laboratorio e capo costruttore
Gioacchino Gramolini
costruttori Tiziano Barone, Sergio Puzzo,
Veronica Sbrancia, Leandro Spadola
scenografe decoratrici Benedetta Monetti
con Alice Di Stefano, Bianca Passanti,
Martina Perrone
direttore tecnico Massimo Gianaroli
sarta realizzatrice Eleonora Terzi
produzione Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro
Nazionale
foto Matilde Piazzì

durata: 1 ora e 15 minuti

*Lo spettacolo ha debuttato a dicembre 2024
al Teatro delle Passioni di Modena*

INTERPRETI E PERSONAGGI

Serena Balivo, Mariachiara Falcone / Arlecchino

Serena Balivo / il Vecio, l'Androide 17-22

Mariachiara Falcone / il Puteo, lo Sbirrandroide



*ARLECCHINO: «[...] Certo
nel futuro fa caldo, ma
proprio caldo-caldo
che senza l'aria
condissionà o un
ventaglietto se s-cioppa
e tutti i ghe vol andar a
viver su la Luna
che i dise che su a Luna xè
fresco, se starà ben [...]»*

Arlecchino nel futuro

Nord Italia, tra un secolo. L'umanità non si è estinta, la guerra atomica non c'è stata, nessun asteroide è caduto sulla Terra. Fa però davvero molto caldo e il genere umano è pronto a migrare sulla Luna, dove spera in una vita migliore. È questa l'ambientazione di *Arlecchino nel futuro*, uno spettacolo sul futuro dell'umanità ritratto attraverso il linguaggio della farsa tipico della Commedia dell'Arte. Protagonista del racconto è infatti la maschera più popolare, Arlecchino, in questo caso alle prese non soltanto con gli umani, ma anche con androidi e astronavi. In una lingua che intreccia l'italiano a un dialetto veneziano "schiarito" e a tutti comprensibile, la vicenda prende le mosse proprio da Arlecchino, un "poareto" che cerca in tutti i modi un espediente per andare sulla Luna nonostante la fedina penale sporca. Tuttavia, l'unica soluzione che riesce a trovare è quella di fingersi un androide, ovvero un sistema di intelligenza artificiale dotato di un corpo del tutto simile a quello umano. Per mettere in opera il suo piano, si reca al negozio dove lavora – chiamato "Oltre l'umano e non solo" – e si finge il padrone: l'obiettivo è riuscire a vendere un androide a qualcuno in partenza per la Luna, così da sostituirsi a esso e tentare la fortuna. Come andrà a finire? Sul palco, oltre al protagonista interpretato alternativamente da Serena Balivo e

Mariachiara Falcone, appaiono il *Vecio*, un uomo di oltre centocinquant'anni e con numerosi organi artificiali, immaginato nel solco della tradizione di Pantalone e che di Pantalone porta la maschera; il servile e manipolatorio *Androide 17-22* con una maschera da Pulcinella (!) ispirata ai disegni del Tiepolo, entrambi interpretati da Balivo. Mariachiara Falcone in scena è anche lo *Sbirrandroide*, un poliziotto del futuro che evoca il Capitano della Commedia dell'Arte di cui porta la maschera, e il *Puteo*, l'uomo del futuro, una sorta di “zanni ebete” cresciuto dalle macchine e terrorizzato dagli altri esseri umani, con una maschera d'invenzione non legata alla Commedia dell'Arte.



APPUNTI DI LAVORO

di Mariano Dammacco

Arlecchino nel futuro è uno spettacolo teatrale per la preparazione del quale, l'attrice Serena Balivo ed io abbiamo scelto di lavorare in dialogo con la Commedia dell'Arte e con i suoi strumenti di lavoro per una sorta di omaggio al genere e seguendo un'intuizione, una visione, un Arlecchino nel futuro appunto. Così il tono della vicenda raccontata, la sua lingua (una sorta di lingua simil-veneta volutamente "schiarita" perché possa essere comprensibile a tutti, comprensibilissima!) e il lavoro di ricerca e creazione delle figure da agire in scena, da parte delle attrici in dialogo con la regia, si è svolto facendo riferimento alle maschere della Commedia dell'Arte. Non solo i personaggi che appaiono sulla scena portano sul volto maschere da Commedia dell'Arte ma anche il loro carattere, le loro vocalità e fisicità sono preparati con un riferimento alle maschere tradizionali.

Perché Arlecchino

La scelta di Arlecchino è venuta da sé e ha fatto capolino nella mia mente sin dal principio dello sviluppo di un immaginario per uno spettacolo ambientato nel futuro. Ho avuto modo di confrontarmi con

dei sistemi di intelligenza artificiale, in particolare di scrittura, nel contesto di un progetto con la Libera Università di Bolzano e l'Associazione Sineglossa, progetto che ha mosso i suoi passi all'interno dei *Cantieri* organizzati da *Play with food Festival* e *Casa Fools*, e mi son trovato in relazione con una sorta di servitore tanto gentile e cerimonioso, fino alla stucchevolezza, quanto manipolatorio e risoluto nel negarsi su argomenti che i suoi programmatori e il suo protocollo gli impedivano di trattare e nel suggerirmi garbatamente strade alternative. Il tutto tra incomprensioni e acerbità del sistema di AI che spesso rendevano buffi i nostri dialoghi. Ho pensato: il futuro è una commedia con Arlecchino e l'Arlecchino del futuro è una macchina. Poi, subito dopo, ho pensato: no, se si tratta di Arlecchino non è una macchina, è un "poareto" che deve addirittura fingersi una macchina per tirare a campare.

La genesi del progetto di spettacolo e i suoi temi

La visione di un *Arlecchino nel futuro* ha fatto capolino nella mia mente un paio di anni fa mentre ero impegnato in un progetto che prevedeva il tentativo di comporre drammaturgia con l'ausilio di sistemi di intelligenza artificiale. È stata un'esperienza

ricca di spunti, alla fine della quale non avevo alcun interesse a proseguire la collaborazione con i sistemi di scrittura che avevo avuto modo di saggiare; in compenso avevo a disposizione una serie di appunti, domande e possibili paradossi, spesso buffi, che riguardano il futuro di tutti noi e che si sono poi tradotti nella drammaturgia *di Arlecchino nel futuro*. In particolare una mattina stavo dialogando, tramite tastiera del mio computer, con uno di questi sistemi e ho avuto l'inquietante percezione che la futura relazione tra l'intelligenza artificiale e gli umani si annunci piena di sfumature che fanno la differenza e che porteranno, forse, a una prova di forza tra Umano e Macchina più sottile, insidiosa e ambigua di quanto si possa immaginare. Mi è parso che non si tratterà soltanto di evitare che i robot facciano perdere il lavoro agli esseri umani, di per sé una catastrofe; non si tratterà soltanto di sperare che sistemi di difesa non scatenino in autonomia dagli umani una guerra magari atomica o con armi che ancora non possiamo immaginare: ho avuto la sensazione che si tratterà di fare fronte a come queste macchine, che dovrebbero essere strumenti nelle mani dell'umanità, rischiano di infilarsi nel nostro intimo e personalissimo modo di sentire e vivere la vita, la relazione con gli altri, con se stessi e il senso della vita. Tenteremo la

via dell'immortalità? È questo un vecchio pallino di noi mortali e forse con l'AI e la tecnologia del futuro ci proveremo davvero? Vivremo una nuova forma di solitudine nella quale ci terremo compagnia con delle macchine che, grazie a diabolici algoritmi sempre più sofisticati, non faranno altro che darci sempre ragione? Fuggiremo così dalla *“asperità dell'altro”*, come le definisce Byung Chul Han, il filosofo che sta tentando di decifrare il presente e il futuro del nostro mondo? Delegheremo alle macchine il governo, la giustizia, la sicurezza delle nostre comunità? In tutto questo manterremo la tragica costante storica per la quale una parte dell'umanità si avvantaggerà della futura tecnologia mentre un'altra parte ne sarà vittima?

[**Guarda qui l'intervista a Mariano Dammacco su ERCultura a cura di Plera Raimondi Cominesi**](#)



ISPIRAZIONI

Film

Blade Runner (1982) diretto da Ridley Scott
Solaris (1972) diretto da Andrej Tarkovskij e tratto dall'omonimo romanzo di Stanislaw Lem
2001 Odissea nello spazio (1968) diretto da Stanley Kubrick e scritto insieme ad Arthur C. Clarke.

Letteratura

Philip K. Dick, *Tempo fuor di sesto*, *Noi marziani*, *Scorrete lacrime disse il poliziotto*, *La città sostituita*, tutti editi in Italia da Fanucci Editore.



LO SPETTACOLO

I personaggi in scena e le loro maschere

In scena tutti i personaggi appaiono con una maschera da commedia dell'arte a coprire il volto delle attrici. Le maschere sono state realizzate appositamente per *l'Arlecchino nel futuro* dal Maestro Renzo Sindoca (Arlecchino, Androide 17-22, Puteo, Sbirrandroide) e dall'artigiano, giovane Maestro, Leonardo Gasparri (Pantalone e un Arlecchino nero che compare per un attimo restando fuori dal conto dei personaggi). Le maschere di Sindoca e Gasparri sono state uno strumento importante nel gioco di corrispondenze e rimandi tra i personaggi del nostro spettacolo e quelli della commedia dell'arte.

Arlecchino è, appunto, un Arlecchino nel futuro ma pur sempre un Arlecchino, con la sua condizione umile, la sua fame, la sua voglia di vivere, di affrontare le avversità della vita con il sorriso, tra furbizia e ingenuità. Il nostro *Arlecchino*, per una volta padrone di casa, protagonista forse, certamente ponte tra la scena e la platea, è agito alternativamente da Serena Balivo ed Mariachiara Falcone, e porta una maschera da Arlecchino.

Il Vecio è nella vicenda un uomo di oltre centocinquant'anni di età, creato da Balivo nel solco della maschera di Pantalone, con l'ausilio di un bastone oltre alla tradizionale maschera con lunghe sopracciglia in crini di cavallo (raccolti dall'artista che l'ha creata e non sottratti con violenza a un povero cavallo!).

L'Androide 17-22 è creato e agito da Balivo con una maschera da Pulcinella ispirata ai disegni del Tiepolo, e in qualche modo allo spirito di Pulcinella fa riferimento.

Lo **Sbirrandroide** è il poliziotto del futuro ed è creato e agito da Falcone sul solco del Capitano della Commedia dell'Arte, una grottesca macchina da guerra che non disdegna di vantarsi delle sue imprese che impugna, minaccioso, una bizzarra arma del futuro e porta una maschera da Capitano.



Il **Puteo**, l'uomo del futuro, è affidato anch'esso al lavoro di Falcone che ne tratteggia il carattere lavorando in riferimento ad uno zanni ebete ma con una maschera d'invenzione del maestro Sindoca, si tratta di una maschera non direttamente legata alla tradizione della Commedia dell'Arte.

Lo spazio scenico

Lo spazio scenico dello spettacolo è pensato come un quadro, un dipinto, un giocattolo, un luogo che poi viene abitato e prende vita. Si tratta di una zattera o forse un'isoletta, composta da palchetti di colori diversi, che richiamano quelli della Commedia dell'Arte e accolgono un trabiccolo fantastico del futuro, una curiosa macchina del tempo, composta da una capsula di vetro con sinuose zampe da rover lunare, e che genera personaggi e immagini, insomma *il carro dei comici del futuro*; più in là, fuori da questa isoletta, a guardarla, per così dire, ci sono delle poltrone rosse da teatro. Questo luogo, ovvero lo spazio scenico dello spettacolo, l'ho concepito, immaginato e disegnato insieme allo scenografo Gioacchino Gramolini che ha poi guidato nella realizzazione il gruppo di lavoro del Laboratorio di scenografia di Emilia Romagna Teatro composto da Tiziano Barone, Alice Di Stefano, Davide Lago,

Benni Moretti, Bianca Passanti, Martina Perrone, Sergio Puzzo, Veronica Sbrancia, Leandro Spadola.

I costumi

I costumi hanno avuto percorsi e genesi diverse nel loro concretizzarsi. I due costumi, identici tra loro, dei due *Arlecchino* sono una realizzazione della costumista Eleonora Terzi a partire da un mio disegno e dal mio desiderio di spostare un po' anche il costume di *Arlecchino*, in modo da renderlo riconoscibile ma con un impatto visivo originale. Gli altri costumi raccontano la storia di un piccolo grande virtuosismo produttivo che è doveroso raccontare. Si tratta di costumi riadattati, provenienti da vite precedenti, insomma si tratta del riutilizzo di pregiati manufatti di repertorio. In un'epoca in cui tutto viene costruito ex novo, la produzione di questo spettacolo ha rigenerato un bene già esistente. Si tratta dei costumi del *Vecio*, un mantello come per il Pantalone della Commedia dell'Arte, dell'*Androide 17-22*, una sorta di Pierrot grigio e nero per offrire un richiamo al metallo, dello *Sbirrandroide*, una vistosa giacca rossa da generale in grande uniforme, del *Puteo*, una sorta di enorme tutina da poppante.

Le musiche originali

Le musiche originali presenti nello spettacolo sono composte da **Marcello Gori**, già mio compagno di viaggio per la creazione dello spettacolo *La morte ovvero il pranzo della domenica*. Si tratta di musiche che a volte contribuiscono a una sorta di punteggiatura della grammatica di scena e altre volte contribuiscono alla creazione di atmosfere.

Quel che sembra non riguardare il palcoscenico

Tutto questo piccolo mondo che ho provato a raccontarvi in breve, il viaggio di una visione prima immaginata e poi realizzata, non esisterebbe senza il lavoro e la maestria di donne e uomini di teatro che lavorano all'organizzazione, all'amministrazione, alla comunicazione e a tutti quei mestieri e ruoli imprescindibili ma non sempre percepiti dall'esterno. A loro va il mio ringraziamento: non c'è regia di cui scrivere le note senza un gruppo di lavoro che accompagni gli artisti.



DICONO DELLO SPETTACOLO

«La creazione tutta è realizzata con cura, grande cura e attenzione ai particolari. Arlecchino/Dammacco gioca con la figura archetipica, quella del trickster, simbolo di caos creativo e sovversivo, enfatizzandone non solo la sua capacità di adattarsi alle circostanze, ma anche quella di scoprire verità nascoste attraverso l'inganno o il gioco e di affrontare la vita con resilienza. Attraverso di lui, la Commedia dell'Arte, un rinnovato artificio della scena sempre capace di infuturarsi, continua a parlare all'oggi, interrogandoci su cosa si nasconde dietro le nostre maschere».

Renzo Francabandera
PaneAcquaCulture

«Nel gioco raffinato degli incastri, dove l'occhio si imbroglia nei continui scambi tra umano e non umano, [...] si snoda così un'abile e composita farsa, dai toni melanconici che, pur trasportandoci in una quotidianità in cui il cielo è diventato color glicine e dove potremo comprarci un nuovo pancreas, ci rimanda inequivocabilmente a interrogarci sulla nostra realtà, sul nostro

mondo. Così meritoriamente scopriremo che, pur tra mille torture, alla fine a trionfare sarà ancora l'essere umano, certo sempre più in preda a dubbi e paure, ma nella sua pura essenza meschina, persisteranno per fortuna sentimenti che ancora non possono essere controllati da qualsivoglia macchina [...]».

Mario Bianchi
Krapp's Last Post

«[...] si esplicita l'intrinseca malinconia che percorre tutto lo spettacolo: esemplare il racconto, da parte del Vecio, della scelta della moglie di accettare il fisiologico deperimento del proprio corpo... Non manca, nondimeno, l'ironia, per quanto "crepuscolare" e disincanta anziché cinica e feroce e, proprio per questo, particolarmente convincente e ficcante. Un basso continuo accompagna dunque lo spettacolo, che, certo, strappa non poche risate eppure procede immerso in una pensosa inquietudine, sul destino dell'umanità ma pure del teatro, che di quella dovrebbe sempre essere specchio critico».

Laura Bevione
dramma.it



BIOGRAFIE

Mariano Dammacco, autore, regista e pedagogo teatrale, e **Serena Balivo**, attrice, portano avanti il loro lavoro perseguendo un'idea di teatro d'arte e d'autore e, al tempo stesso popolare, accessibile a tutti per contenuti e linguaggi. La loro ricerca è incentrata sul lavoro dell'attore e sulla composizione di drammaturgie originali.

I due hanno creato insieme otto spettacoli: *L'ultima notte di Antonio* (2012), *L'inferno e la fanciulla* (2014), *Esilio* (2016), *La buona educazione* (2018), *Spezzato è il cuore della bellezza* (2020), *Danzando con il mostro* (2022), *La morte ovvero il pranzo della domenica* (2024), *Arlecchino nel futuro* (2024).

Serena Balivo è vincitrice del Premio Ubu 2017 come miglior attrice under 35, del Premio internazionale Ivo Chiesa 2021 e del Premio Nazionale Giovani Realtà del Teatro 2011.

Mariano Dammacco è vincitore del Premio Ubu 2020-2021 nella categoria Nuovo testo italiano/scrittura drammaturgica per *Spezzato è il cuore della bellezza*, e nella stessa categoria è finalista al Premio Ubu 2024 per *La morte ovvero il pranzo della domenica*; è vincitore di Italian And American Playwrights Project 2020/22 per *La buona educazione*, del Premio nazionale di drammaturgia Il centro del discorso 2010 per *L'ultima notte di Antonio* e, precedentemente al percorso con Balivo, è vincitore del Premio ETI/Scenario 1993 per *Sonia la Rossa* e del Premio ETI/Vetrine 1996 per *Amleto e la Statale 16*.

I testi degli spettacoli di Dammacco/Balivo sono stati pubblicati in *Danzando con l'umano*. *Cinque drammaturgie di Mariano Dammacco*, un libro a cura di Sergio Lo Gatto e Debora Pietrobono, edito nella collana Linea di Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale con Luca Sossella Editore. Il libro raccoglie le drammaturgie di Dammacco composte negli anni di collaborazione con Balivo, accompagnate da quattro apparati critici curati da Gerardo Guccini, studioso di teatro e docente di Drammaturgia presso l'Università di Bologna.

Tutti i libretti digitali sono consultabili anche sul sito
bologna.emiliaromagnateatro.com



**Emilia Romagna
Teatro Fondazione**
Teatro Nazionale